

## Economia italiana

Presentato a Roma il piano per vendere il 90% dei gruppi pubblici

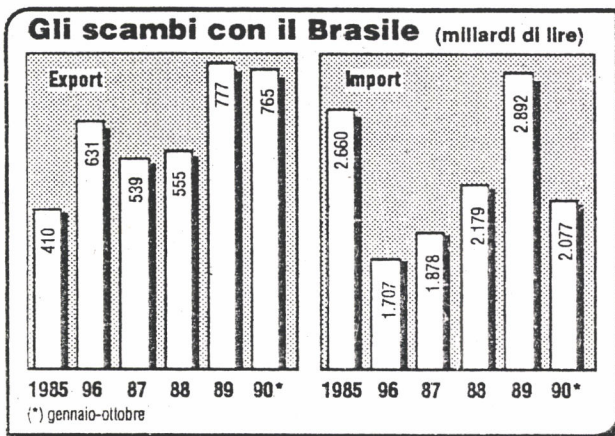
# Il Brasile «offre» all'Italia le industrie da privatizzare

ROMA — Il Brasile privatizza le industrie pubbliche e offre le azioni anche a banche e imprese italiane. L'obiettivo è quello di cedere in breve tempo il 90% del proprio patrimonio industriale: al momento sul tavolo dell'offerta ci sono già 13 imprese mentre, per altre 17, si attende solo il benessere del presidente Fernando Collor De Mello. Per illustrare le modalità dell'offerta è giunto in Italia il presidente del Banco nazionale di sviluppo economico e sociale (Bndes), Eduardo Modiano, che ieri si è incontrato con una delegazione della Confindustria, guidata dal responsabile dei rapporti internazionali della Confederazione, Federico Galdi. Nel pomeriggio Modiano ha visto i responsabili dell'Iri e dell'Eni e oggi, a Milano, si incontrerà con i dirigenti dell'Assolombarda e del gruppo Ferruzzi.

I settori che interessano la privatizzazione sono il siderurgico, il petrolchimico e quello dei fertilizzanti. Fra le aziende pronte alla vendita al momento figurano la Companhia Siderurgica do Tubarao, la Usinas Siderurgica do Nordeste, la Companhia petroquímica so Sul, la Goisfertil e la Industria Carboquímica catarinese.

Modiano ha spiegato che questo piano di privatizzazione si integra con quello istituzionale e persegue i seguenti obiettivi: aprire l'economia al commercio e agli investimenti esteri; ridurre il debito pubblico; espandere il settore privato; aumentare la competitività fra le imprese; raggiungere in Brasile una maggiore distribuzione della proprietà.

Le vendite sono aperte anche a investitori esteri, compresi quelli che vantano crediti nei confronti del Brasile. Questi ultimi potranno utilizzare le somme dovute nell'acquisto delle imprese, ma solo a determinate condizioni. La prima, che accettino uno "sconto" del 25% sul debito che viene impegnato nell'iniziativa. La seconda,



che seguano le regole brasiliane per le esportazioni di valuta (solo il 12% dell'utile può essere riesportato, mentre il resto deve essere investito in Brasile). Un'altra regola da tenere presente è che, in queste imprese in vendita, solo il 40% delle azioni con diritto al voto viene ceduto mentre il 60% resta nelle mani del governo. Invece, le azioni privilegiate, che non hanno diritto al voto, possono essere completamente acquistate dagli investitori esteri.

Per Galdi si tratta di una proposta valida che interesserà certamente le aziende italiane. «Una privatizzazio-

ne così estesa — ha aggiunto Galdi — è guardata con invidia dalla Confindustria che da molti anni predica iniziative simili anche per il nostro Paese».

L'interesse delle nostre imprese, secondo Galdi, è soprattutto nella possibilità di effettuare investimenti produttivi in nuove joint venture dove il partner italiano può intervenire con una sofisticata tecnologia soprattutto in settori, come macchine utensili e per la lavorazione del legno, dei marmi e del cuoio, dove l'Italia è all'avanguardia. Il Brasile, secondo Galdi, ha iniziato a integrarsi nell'eco-

nomia internazionale dopo un lungo periodo di protezionismo: recentemente sono state abolite 1.200 restrizioni di merci alle frontiere e tutti i dazi sono stati ridotti, mediamente, al 40 per cento.

L'interscambio con l'Italia presenta, ormai da diversi anni, saldi negativi per il nostro Paese. Importiamo soprattutto materie prime, ma non esportiamo a sufficienza per equilibrare l'interscambio. Purtroppo anche l'accordo quadro fra i due Paesi, firmato nel novembre del 1989, non è ancora decollato. Esso prevede crediti di aiuto per 400 milioni di dollari (di cui 80 a dono) capaci di attivare operazioni di credito misto per circa un miliardo di dollari.

I motivi che non hanno permesso ai brasiliani di attingere al credito riguardano soprattutto la mancata copertura assicurativa da parte della nostra Sace. Quest'ultima non può concedere la propria garanzia perché il Brasile non ha ancora ultimato le trattative presso il Club di Parigi per la ristrutturazione del debito. Per quanto riguarda l'Italia la ristrutturazione del debito dovrebbe interessare crediti italiani per circa due miliardi e mezzo di dollari.

Fabrizio Aiuzzi

## Gioielli: Bulgari cresce sul mercato giapponese

MILANO — Il gruppo Bulgari, dopo le due gioiellerie aperte a Tokio e Osaka, rafforza la sua presenza in Giappone annunciando la creazione di una joint venture, la Bulgari Japan. La nuova società è controllata dall'azienda italiana (51%) e partecipata dalla gioielleria nipponica Aoi (35%) e dalla società commerciale C. Koh (14%). Il Giappone, ha spiegato l'amministratore delegato della Bulgari, Francesco Trapani, è uno dei mercati più promettenti per gli operatori del settore: i consumi di gioielli sono infatti passati dai 12,2 milioni di pezzi dell'84 ai 21,1 milioni dell'88.

Il giro d'affari realizzato dalla Bulgari in Giappone, pari a 7,3 miliardi di lire nell'87, ha superato nel '90 i 27 miliardi, mentre le stime indicano in 43 miliardi il fatturato previsto per il 1993. L'iniziativa della Bulgari, che si inserisce in una più ampia strategia di internazionalizzazione dell'azienda, sarà seguita dall'apertura di un nuovo grande negozio a Tokio, in autunno. Il gruppo Bulgari ha raggiunto, nell'89, un fatturato netto consolidato di 162 miliardi (146 miliardi dell'88), mentre i profitti netti sono risultati pari a 17 miliardi.